

gliosa attenzione fatti e luoghi in cui nella capitale prendono corpo le tematiche esaminate. Conferenze, comizi, cortei, scontri si collocano così in uno scenario che dai ministeri e dalle ambasciate si estende ai teatri, ai caffè, alle strade e alle piazze della città. Un modo diverso per sottolineare un punto d'arrivo di quella che all'inizio del libro viene definita "la nazionalizzazione di Roma capitale".

Giuseppe Civile

MAURIZIO GUERRI (a cura di), *Le immagini delle guerre contemporanee*, Milano, Meltemi, 2017, pp. 443, euro 28.

Il denso volume curato da Maurizio Guerri affronta i cambiamenti che nel corso del tempo hanno subito le immagini che ci raccontano la guerra. Si tratta di mutamenti, com'è chiaro fin da subito, che sono legati alla parallela evoluzione della tecnica di produzione e diffusione delle immagini e alle specifiche caratteristiche dei nuovi conflitti postnazionali.

I venti interventi che compongono il testo sono stati raccolti a partire dal convegno *Le immagini delle guerre contemporanee. Stereotipi, rimozioni, chance*, organizzato dal Dipartimento di Filosofia dell'Università degli studi di Milano e dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri di Milano nel 2015, e si focalizzano su alcuni snodi particolarmente significativi della contemporaneità. In particolare, i saggi individuano alcuni punti cardine: le due guerre mondiali, la guerra del Vietnam (la prima "in diretta tv"), la prima guerra del Golfo, l'attacco alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001.

I contributi sono organizzati in tre macro-sezioni che aiutano a seguire l'articolato itinerario proposto dal volume. La prima, "Ereditare le immagini delle guerre mondiali", offre un percorso sfaccettato attraverso alcuni documenti (la cui qualità di riproduzione è, come quasi sempre accade, penalizzante) e alcune acquisizioni teoriche relative alla rappresentazione dei

due eventi della prima metà Novecento. La seconda parte utilizza, più specificamente, la documentazione artistica (fotomontaggi, dipinti, film, testi drammaturgici, monumenti...) per rileggere sia accadimenti che più tradizionalmente rientrano nella definizione di guerra come, appunto, i due conflitti mondiali, sia tragedie come la violentissima repressione messa in atto dalla dittatura argentina alla metà degli anni Settanta. L'ultima sezione giunge, infine, al tempo presente, alla contemporaneità più vicina a noi. Qui la panoramica spazia dall'archeologia ai droni e ci offre una serie di spunti per comprendere un po' meglio lo spazio, non solo iconografico, che ci circonda.

Primo merito del volume è rilevare, sia a livello teorico, sia con una ricca selezione di esempi, come le immagini non si limitino a rappresentare i conflitti ma ne siano state e ne siano, sempre più, esse stesse strumento. Basti pensare alle tecniche di visione e registrazione notturna applicate ai caschi dei militari nelle guerre più recenti o alla diffusione delle immagini di distruzioni di monumenti o di decapitazioni degli ostaggi utilizzate da Daesh, un mezzo di propaganda del terrore che rientra a tutti gli effetti all'interno della strategia bellica. E che ha un impatto tanto maggiore quanto più alcuni territori sono del tutto opachi, invisibili; un'idea, questa dell'invisibilità, che pare paradossale, quasi inconcepibile, nell'era in cui tutto ci sembra essere contemporaneamente davanti ai nostri occhi.

Un altro punto di forza della raccolta di saggi è l'impostazione diacronica che consente di seguire un percorso che dalla Prima guerra mondiale giunge alla stringente attualità e ai canali di Youtube specificamente dedicati alle immagini di guerra "di prima mano". La profondità temporale degli studi aiuta a seguire la progressiva rimozione dell'intermediazione umana, o almeno il suo costante indebolimento, che è forse uno degli aspetti che più ha modificato il nostro consumo di immagini belliche, aspetto cruciale sul quale bisognerà

ancora riflettere. Dopo i giornali e le catene televisive, che operavano come attori di selezione e contestualizzazione dei documenti, siamo arrivati a un punto in cui possiamo accedere a una molteplicità di canali di emissione delle immagini che selezioniamo e contestualizziamo noi stessi. Se è vero che la censura o il giornalismo cosiddetto *embedded* non sono certo strumenti di comunicazione democratica, siamo poi certi che lo sia questa cascata inarrestabile di immagini in cui finzione e realtà si mescolano e si confondono? Quali strumenti dobbiamo mettere in uso per gestire e leggere correttamente questo amalgama di dati? Quanto la mediazione tecnica di un apparato che pare annullarsi agli occhi dello spettatore influisce invece sulla nostra lettura del reale?

Il volume, opportunamente, si interroga, infatti, anche sul modo in cui il flusso continuo di documenti visivi che ci raggiunge dalle aree di guerra si inserisce, interagisce, rimodula un ordine visuale in rapida e costante evoluzione. E lo fa tanto a partire dai documenti della contemporaneità quanto grazie alle riflessioni di filosofi e teorici della fotografia e della comunicazione mediatica del passato, i cui contributi sono riletti a interpretare anche lo spazio del conflitto attuale.

Queste e molte altre questioni sono trattate a partire da approcci teorici, epistemologici e metodologici estremamente vari; il volume riunisce infatti contributi di storici, storici dell'arte, filosofi, studiosi che si muovono nell'ambito della semiotica e dei visual studies. L'esperienza è estremamente stimolante anche se, a tratti, spiazzante per il lettore che deve continuamente riconfigurare i propri strumenti interpretativi in una ginnastica mentale sana ma, come tutti gli allenamenti che si rispettino, un po' faticosa. D'altra parte, proprio questa varietà, consente anche a chi desidera approfondire l'argomento, di avere a disposizione una bibliografia aggiornata, ricchissima e varia.

Monica Di Barbora

Ricerche su fascismi e antifascismi

VALERIA GALIMI (a cura di), *Il fascismo a Grosseto. Figure e articolazioni del potere in provincia (1922-1938)*, Grosseto, Isgrec/Effigi, 2018, pp. 320, euro 20.

Il volume *Il fascismo a Grosseto* curato da Valeria Galimi raccoglie i saggi di una interessante ricerca condotta dall'Isgrec sulla storia della provincia di Grosseto negli anni del regime fascista. Il libro si inserisce nel filone del "fascismo di provincia", che negli ultimi anni ha visto fiorire una serie importante di studi. Tale filone non si è limitato soltanto ad arricchire di nuovi tasselli il quadro territoriale del mosaico provinciale del regime fascista, ma soprattutto ha provato a fare della storia locale un importante momento di analisi del fascismo e anche di comprensione della sua struttura interna. Da questo punto di vista, la periferia appare quindi uno strumento fondamentale per comprendere il reale meccanismo di funzionamento della dittatura mussoliniana.

Il caso grossetano viene collocato in questa scia, dopo essere stato, grazie ad un denso e corposo saggio di Luciana Rocchi, ricostruita la vicenda storica e politica di quell'area dall'inizio del Novecento sino ai primi anni Venti. In quegli anni l'irrompere del Partito socialista sulla scena politica dopo la Prima guerra mondiale, con una marginale presenza dei cattolici, spinse i ceti conservatori della provincia, un tempo liberali, a guardare direttamente al fascismo. Terrorizzare i socialisti, farne cadere le amministrazioni, recuperare il potere municipale, paiono gli obiettivi dello squadristo grossetano come dimostra la strage di Roccastrada, quando l'uccisione di uno squadrista produce una feroce rappresaglia che lascia sul terreno 10 vittime, alcune uccise mentre erano in strada, e altri trascinati fuori dalle case appositamente, nonostante il sindaco socialista si fosse dimesso non avendo ottenuto il sostegno della locale prefettura. La violenza